

DIVAGAZIONI SUI CERAIOLI

Vi siete, ceraioli, mai domandati se la vostra festa è un'arte? L'arte come sapete è un mezzo di esprimersi, di comunicare il proprio mezzo interiore con cui l'autore manifesta la propria sensibilità, la propria cultura, i suoi sentimenti.

Dipingere, scrivere, scolpire, sono stati tentativi dell'uomo per valorizzare il suo sentimento, per rendere materia il suo pensiero che altrimenti sarebbe fine a se stesso.

E la corsa dei ceri non è figurazione espressiva di ciò che l'animo degli eugubini prova in quel giorno fatidico? E' fatica per tutti quel giorno, anche per quelli che non sono i portatori del cero.

E' un sentimento di affetti che dura poco, ma supera i limiti del tempo perché è un atto di amore, di sacrificio sereno, disinteressato e con la posta fra l'umano ed il trascendente. E' l'idea di una gara che si realizza.

Non è un lavoro di riflessione, né è un prodotto di artificio, ma è il frutto di uno stato emozionale profondo, che ha le sue origini nella famiglia, negli antenati, e talvolta cova nel fisico come una malattia e poi esplose. Per i ceraioli la festa è una cosa singola per ciascuno, non è come si crede una massificazione, una pianificazione.

Il linguaggio del ceraiolo è umano ed ha una efficacia speciale per vedere e svelare la profondità della corsa, per spiegare un attimo di gara. La festa ha per il ceraiolo anche un valore soggettivo e presenta nel contempo la possibilità di dire qualcosa a tutti, l'incomunicabilità non ha senso quel giorno.

Così nel campo dell'arte, l'artista esprime se stesso, ma contemporaneamente anche i sentimenti inespressi che sono nel popolo, nella sua gente. Il Santo nei ceri è alla vetta della piramide, ma alla base sta l'uomo comune.

Nel vero ceraiolo l'arte è innata, la sente e la deve esprimere.

Non esiste scuola che possa dargliela o toglierla.

Certo gl'insegnamenti come nella scuola sono necessari e molti utili; occorre anche esperienza, ma la passione resta sempre un dono di natura. E ancora. La storia delle corse dei Ceri ci fa conoscere non soltanto una cronaca ora piena di entusiasmi e di gradito folklore cittadino, ma anche la forma

ed il grado di civiltà dell'epoca in cui vive il ceraiolo. Si può dire che egli è figlio del suo tempo. Questa gara umana quindi resta legata al tempo, all'ambiente ed alle condizioni sociali della città.

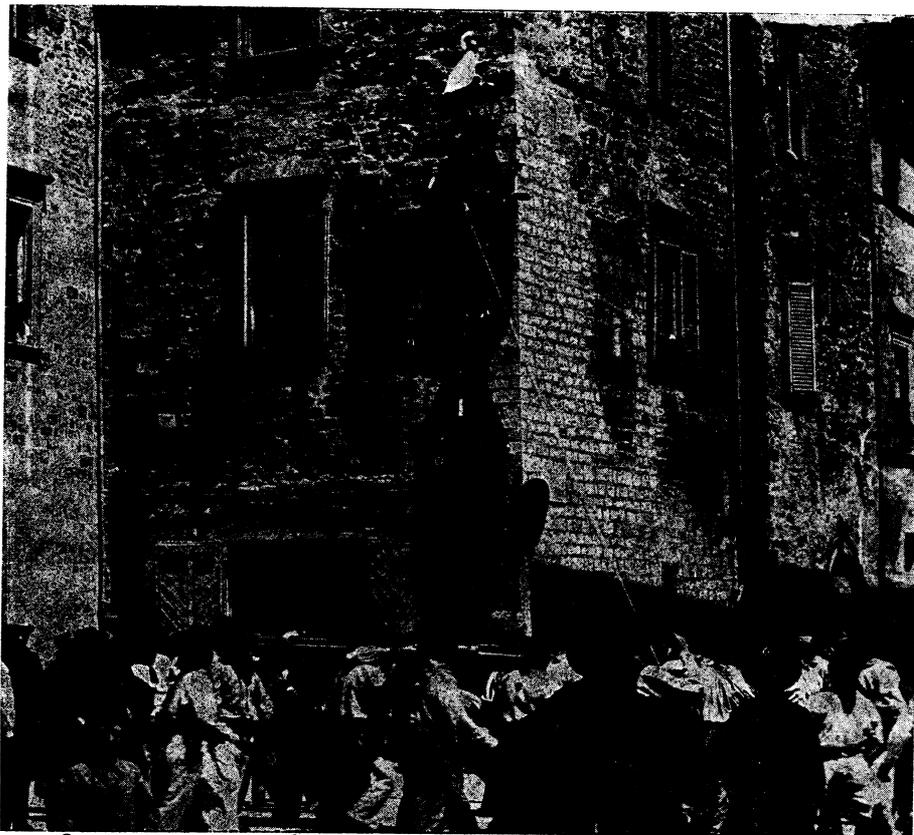
Esiste ed esisterà sempre per il ceraiolo una tradizione da rispettare, ma la corsa di oggi non vuole e non deve essere quella di ieri anche se ripete il suo messaggio attraverso i secoli.

Il bello ed il vero che la festa produce per il ceraiolo vanno oltre il tempo, perché il bello dell'agonismo è come una pianta che rifiorisce spontanea-

la festa strumentalizzata, eccessivamente ordinata, perché quando l'uomo cerca di liberarsi creando un ordine, cessa di creare, cessa di vivere.

Una grandiosa festa popolare non può esistere se ne limitiamo la sua cultura, la sua spontaneità attraverso le quali l'umanità ha sempre modo di godere anche disordinatamente. E' certo che molte abbondanze vanno ridimensionate, e la risposta dipende anche dalle varie epoche.

Ma consoliamoci, se la nostra festa è anche un'arte; essa non delude, è sempre consolatrice anche se talvolta



Suggestivo scorcio del Cero di San Giorgio nell'angolo più suggestivo della Città di Pietra, appuntamento pregnante di storia e di poesia.

mente.

Ancora oggi, dopo tante conquiste all'insegna della cibernetica, dopo tante vittorie spaziali ecc... la festa appassionata, interessa sempre più il mondo, viene narrata quasi dalle sue origini, viene sempre più compresa, ed esaltata nella sua cultura e nelle sue origini.

Prova questa della sua eterna giovinezza. E questo perché i ceraioli che ci hanno preceduto espressero quanto nell'uomo è legato alla eterna capacità umana di evoluzione. Sembra che ogni anno il ceraiolo sia convinto di una certa irrazionalità della festa, di un certo fervore che potrebbe rappresentare un fermento caotico, ma non può esistere

fa nascere dubbi ed ansie.

Eleva sia psicologicamente che fisicamente. Anche se disordinata essa arricchisce l'arte della nostra città, rafforza il gusto, alimenta la capacità di critica e di giudizio.

L'amore per la festa è uguale all'amore dell'arte, è un sottilissimo filo forse invisibile che può tenere uniti tutti gli uomini di ogni ceto, di ogni terra, di ogni costume. Si può parlare oggi di crisi della festa dei Ceri? Forse è molto meglio parlare di una eterna festa che si fa interprete di un'epoca qual'è la nostra.